

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno quindicesimo n° 5 settembre/ottobre 2011 - Stampato: "2R" Via della Meloria 87 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

"PER I CAMMINI DEL VENTO" (di Eduardo Galeano)

Speriamo di poter meritare che ci chiamino pazzi,
come sono state chiamate le Madri di Plaza de Mayo,
per commettere la pazzia di rifiutarci di dimenticare ai tempi dell'ammnesia obbligatoria.
Speriamo di poter essere così cocciuti da continuare a credere, contro ogni evidenza,
che vale la pena di essere uomini perchè siamo stati mal fatti, ma non siamo finiti.
Speriamo di poter essere capaci di continuare a camminare per i cammini del vento,
nonostante le cadute e i tradimenti e le sconfitte, perchè la storia continua,
dopo di noi, e quando lei dice addio, sta dicendo: arrivederci.
Speriamo di poter mantenere viva la certezza che è possibile essere compatrioti
e contemporanei di tutti coloro che vivono animati dalla volontà di giustizia
e dalla volontà di bellezza, ovunque nascano e ovunque vivano,
perchè le cartine dell'anima e del tempo non hanno frontiere.

SOMMARIO N. 5° SETTEMBRE - OTTOBRE 2011

- | | | |
|-----------|---|------------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE: UNA NUOVA AGENDA POLITICA" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "A NOVEMBRE LE ELEZIONI IN NICARAGUA" | di Giulio Vittorangeli |
| -) Pag. 4 | "L'ALTRA FACCIA DELLA STORIA: 11/09/2001" | di Noam Chomsky |
| -) Pag. 5 | "Tracce di Memoria: Victor Jara, il poeta dei poveri" | di Francesco Comina |
| -) Pag. 6 | "DICHIARAZIONE UNIVERSALE SUL BENE COMUNE" | di Miguel D'Escoto & L. Boff |
| -) Pag. 7 | "DICHIARAZIONE UNIVERSALE SUL BENE COMUNE" | di Miguel D'Escoto & L. Boff |
| -) Pag. 8 | "Domenica 25 settembre MARCIA PERUGIA-ASSISI " | Tavola della Pace |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2011 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo;
con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.
Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00
**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 29 luglio 2011 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -

01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it

(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: www.itanica.org)

“Editoriale: Una NUOVA AGENDA POLITICA”

Le inaspettate vittorie, amministrative e referendum, hanno segnato la messa in crisi del "modello berlusconiano".

Due sono i motivi che hanno determinato questa inaspettata svolta.

Primo elemento, aver presentato nelle elezioni comunali dei candidati politicamente credibili, lontani dai grandi apparati di partito, non espressioni delle alchimie (il più delle volte autolesioniste) del centrosinistra; degli "atipici" per cui si poteva votare (o tornare a votare) finalmente senza turarsi il naso.

Secondo elemento, hanno inciso le lotte sociali (nel senso più ampio possibile del termine), che hanno attraversato, in particolare in questo ultimo anno, l'intera società italiana. È una vittoria dei movimenti che esigono una nuova agenda politica ecologista: "La difesa dell'acqua è un dovere di legittima difesa del genere umano. Perché di acqua siamo, e quando lo neghiamo stiamo tradendo la più antica memoria dell'umanità" (Eduardo Galeano).

UNA NUOVA AGENDA POLITICA antiliberista, che segni definitivamente il tramonto delle politiche neoliberiste messe in atto sia dal centrodestra che dal centrosinistra, che sappia trovare risposte concrete alla crisi economica, ad iniziare dal lavoro.

"Il Pil può aumentare perché ci sono più guerre, più incidenti stradali, più psicofarmaci in circolazione e perché si fa il ponte sullo Stretto. Oppure può aumentare perché si producono più pannelli solari. Si fanno più asili nido, si ristrutturano le scuole italiane che non rispettano le norme della sicurezza. Che deve aumentare il Pil è un falso problema.

Dobbiamo invece chiedere che cosa deve aumentare (e che cosa deve diminuire) nella produzione dei beni e dei servizi. E chiedendoci questo, ci stiamo interrogando su quale economia vogliamo e sul modello di sviluppo di cui abbiamo bisogno. Tutto questo a maggior ragione in una situazione drammatica come quella attuale con il default della Grecia e di un rischio analogo anche per il Portogallo, la Spagna, l'Irlanda e l'Italia. È la cattiva crescita economica (fondata sulla cattiva finanza) ad aver provocato questa crisi e solo una buona crescita economica può portare maggiore benessere sociale e sostenibilità ambientale. E tutto ciò prescinde dal Pil in quanto tale" (Giulio Marcon).

Conviene seguire da vicino cosa sta succedendo in Grecia, perché è il filmato di ciò che toccherà altri paesi europei fortemente indebitati, Italia in testa.

Il problema non è Atene, ma il fallimento della politica neoliberale dell'Unione Europea. Il "piano di salvataggio" imposto dalla Troika (Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale e Commissione Ue) è una vera e propria macelleria sociale (tagli a salari, pensioni, spesa pubblica, ecc.) che colpisce i ceti meno abbienti, priva di alcun progetto di sviluppo e che serve solo a salvare le banche pagando interessi su interessi. Da noi, la crisi economica e sociale incide nel corpo vivo della società, in profondità, allarga la forbice sociale e condanna aree crescenti all'assenza di una speranza, mette in ansia milioni di persone che purtroppo si sentono sole con i loro problemi e sono facile preda del qualunquismo, dell'antipolitica e della ricerca di un nemico diverso: l'immigrato. Un male terribile, con cui non sarà facile fare i conti.

UNA NUOVA AGENDA POLITICA capace di rimettere, finalmente al centro, la questione della pace.

Il movimento pacifista è come evaporato; mentre l'opposizione continua a votare tutte le leggi che rifinanziano le guerre italiane, come se non fossero contro il dettato costituzionale.

Le scelte largamente condivise che sono state fatte in questi anni sulla guerra, prima di essere un errore politico gravissimo, sono state un atto di profonda illegalità.

Dov'è uno straccio di politica alternativa alla destra quando, sulle questioni che contano, su Marchionne, sullo scempio della scuola e dell'università, sull'immigrazione, sul carcere, sulla guerra, il consenso è così trasversale? La destra, in Italia più che altrove, ha lavorato a fondo nella perversione dei rapporti sociali primari, illudendo metà del paese che la felicità di tutti si conquista a spese delle minoranze prive di potere; facendo credere che lo sviluppo si ottiene togliendo le pause agli operai e costringendoli alla contrattazione aziendale con i padroni del vapore globale; privando di diritti gli stranieri, strozzando le classi scolastiche ed emarginando quel pò di ricerca disinteressata che ancora sopravvive nelle nostre università anchilosate. E la sinistra le è andata dietro, tatticismo dopo tatticismo, concessione dopo concessione, sconfitta dopo sconfitta.

UNA NUOVA AGENDA POLITICA che non asseconi la logica perversa della guerra tra poveri (vedi questione immigrati e razzismo); perché la risposta più ripugnante, più infame "padroni in casa nostrani!!!", "Cacciateli via tutti!!!", ecc., non è solo, purtroppo, appannaggio della Lega.

La legge sugli immigrati, la **Bossi Fini**, per non parlare del cosiddetto "**pacchetto sicurezza**" - che sono nella testa di molti e non solo di coloro che l'hanno presentate - sono atti di profonda illegalità.

UNA NUOVA AGENDA POLITICA che consenta finalmente di uscire dal berlusconismo, da questa Italia materialista, individualista e "machista", dove la solidarietà, nazionale e internazionale, è stata sostituita dal più squalido qualunquismo.

"Nelle reti che siamo l'unica forma di sopravvivenza è la solidarietà.

La solidarietà che tende la mano a chi adesso non ce la fa, che comprende lo sforzo di tutti e lo rispetta.

La solidarietà sincera che critica per aiutare, che aiuta per superare, che coopera per crescere, che cresce per cambiare, che cambia per migliorare, che migliora per potere, finalmente, essere felici.

Ma questa solidarietà dev'essere sincera e degna. Sincera quando dice le cose, quando esprime dubbi e certezze, quando dà opinioni e quando ascolta. E degna tutte le volte che afferma e difende la sua affermazione. Senza timori perché nessuno è stupido. Senza timori perché nessuna idea è vuota, al contrario, tutto può arricchire, assolutamente tutto.

È necessario crederci, nient'altro" (tratto dal testo "Hacer comunidad" che **Matteo Dean**, giornalista recentemente scomparso a Città del Messico, aveva scritto e postato nel suo blog qualche anno fa).

È evidente che questo senso profondo di solidarietà ci appartiene, e che tanti di noi (dell'**ASSOCIAZIONE ITALIANICARAGUA**, una realtà piccola, una minoranza, ma attiva e forte) sono persone che fanno della solidarietà internazionale una ragione di vita. Quindi persone che hanno messo al centro della propria vita una determinata idea di società, di rapporto tra popoli. Che, oggi come ieri, in Italia come in Nicaragua, lottano per il potere della tenerezza.

**Buona lettura a tutte e a tutti,
LA REDAZIONE.**

TUSCANIA, 29 luglio 2011.

**"A NOVEMBRE:
Elezioni in NICARAGUA"
di Giulio Vittorangeli**

A novembre si svolgeranno le lezioni presidenziali in Nicaragua; un test importante non solo in chiave nazionale ma anche internazionale, considerando che all'interno dello straordinario cambiamento dello scenario politico in America Latina, il Nicaragua è tornato ad essere il sassolino nella scarpa per le politiche egemoniche degli Stati Uniti in Centroamerica, ed ha esteso le sue relazioni con importanti nazioni come Ecuador, Bolivia, Venezuela (di Hugo Chávez in particolare), Cuba e Brasile.

Il Fronte Sandinista (FSLN) è dato decisamente favorito nei sondaggi; ha aumentato i propri consensi tra la popolazione, grazie ai programmi d'impatto sociale come **Fame Zero** e **Usura Zero** e la loro importanza nella lotta per l'eliminazione della povertà è stata pubblicamente riconosciuta da organismi internazionali come la FAO e la CEPAL. Grazie anche al miglioramento delle condizioni dell'istruzione, sanità, trasporti, infrastrutture, un migliore accesso all'energia elettrica e all'acqua potabile. Hanno inoltre influito i programmi di microcredito, i programmi alimentari e di creazione di posti di lavoro.

Ultimo, in ordine di tempo, la consegna di migliaia di titoli di proprietà: più di **110 mila legalizzate** in quattro anni, risolvendo in buona parte uno dei problemi più annosi che il Nicaragua si trascina oramai da oltre trent'anni.

L'opposizione liberale, che si presenta divisa alle prossime elezioni, si è logorata nel denunciare fino allo spasimo i tentativi di rielezione di Ortega, non offrendo alcunché in campo sociale, al di là di denunciare gli obiettivi clientelari di questi programmi e il settarismo con cui sono stati distribuiti in alcune zone. Il discorso dell'opposizione rimane focalizzato sulla denuncia della demolizione istituzionale in atto, sulle violazioni delle leggi, sulla profezia della dittatura che avanza, e sul prezzo elevato in termini di libertà civili e maggiore controllo sociale, che dovrà pagare l'intera società per l'avanzata del progetto del Fronte Sandinista.

Vero è che anche alcuni personaggi emblematici della rivoluzione sandinista degli anni settanta e ottanta, come **Ernesto & Fernando Cardenal, Dora Maria Téllez, Gioconda Belli e Sergio Ramírez**, sostengono da tempo (pur con

diverse sfumature) che stà nascendo un'altra dittatura, ed accusano Daniel Ortega di aver imposto una svolta autoritaria al paese.

Certamente l'**FSLN** di oggi non è lo stesso che lottò dalle sue origini con Sandino: la ribellione antimperialista contro la dottrina Monroe e la teoria del "cortile di casa". Sappiamo che dopo l'imprevista sconfitta elettorale del 1990 (la guerra di aggressione degli Stati Uniti aveva portato il popolo alle urne con una pistola puntata alla tempia), il dibattito su come doveva agire l'**FSLN** all'opposizione fu all'origine della prima grande frattura interna, a cui sarebbe seguita la perdita dell'autorità morale conseguenza della spartizione della ricchezza e della corruzione.

Sono pagine note, su cui non è il caso di ritornare. Quel che è certo, è che nell'**FSLN** attuale si fronteggiano due gruppi, quello degli "**storici**" e quello degli "**imprenditori**". I primi puntano al superamento del partito ridotto a macchina elettorale per dare luogo a un partito collegato alla base; i secondi scommettono su una macroeconomia sana con tutti gli ingredienti del modello neoliberista (*Rimandiamo all'ampia analisi pubblicata in italiano da "envio" bollettino mensile centroamericano edizione online n. 5 del giugno 2011*).

Comunque si voglia giudicare l'attuale situazione politica nicaraguense, ci sembra quantomeno improprio ricorrere allo spettro della **dittatura somozista**; né più né meno che considerare quanto avviene in Italia, con il cosiddetto "berlusconismo", come lo spettro del **fascismo**. Gli oppositori (in entrambi i Paesi) non vengono più assassinati, imprigionati, mandati al confino, ecc.

Quello che certamente desta preoccupazione in Nicaragua, è il persistere della fusione fra Stato, Partito, e che quest'ultima sia stata assorbita dal nuovo modello Governo e Famiglia, e come il tutto rappresenti inevitabilmente un deficit di democrazia.

È altrettanto evidente che l'alternativa non può essere il ritorno di un altro governo di destra, neoliberista.

Nell'attuale crisi economica internazionale, come finirebbero i poveri nicaraguensi in assenza dei programmi contro la povertà dell'attuale governo?

Quello che invece auspichiamo, da parte di tutte le istituzioni nicaraguensi, è che le prossime elezioni possano godere di piena legittimità, pena essere sommersi, come nel 2008, da denunce di presunti brogli.

Ultima considerazione che ci riguarda direttamente come Associazione Italia-Nicaragua.

Negli anni '80 per la solidarietà era facile la scelta di campo, nel contesto della brutale guerra operata dai Contras USA e del sabotaggio economico. Abbiamo poi continuato all'epoca dei governi neoliberali. Ci siamo opposti al neoliberalismo, alla dominazione degli Stati Uniti e agli sforzi volti a eliminare le conquiste della rivoluzione sandinista. Oggi il nostro lavoro è più difficile tanto che alcuni pensano che siamo troppo a favore del governo del presidente Daniel Ortega; mentre altri, contemporaneamente, ci reputano troppo critici. Questo doppio giudizio è possibile perché ci sono sia aspetti positivi (che vanno sostenuti), sia aspetti negativi (che vanno condannati) nel progetto politico del governo nicaraguense.

Tanto per essere chiari: abbiamo duramente criticato il sostegno sandinista alla criminalizzazione dell'aborto terapeutico. Ricordiamo che il prossimo 28 settembre in Nicaragua si terrà una manifestazione in occasione della Giornata per la depenalizzazione dell'aborto in America Latina.

Amnesty International, ha lanciato per l'occasione una campagna di solidarietà internazionale (www.amnesty.it).

Così come abbiamo avvertito che lo sforzo legittimo di controllare i finanziamenti esteri di organizzazioni non governative (quelle che effettivamente svolgono il lavoro sporco del Dipartimento di stato nordamericano) non poteva essere utilizzato come pretesto per perseguire i gruppi per i diritti delle donne.

Come Associazione Italia-Nicaragua, perciò, continueremo ad esporci ed a opporci all'ingerenza degli Stati Uniti in Nicaragua e altrove.

Continueremo a sostenere i governi che mostrano un'opzione preferenziale per i poveri. E continueremo ad opporci al neoliberalismo ovunque sollevi la sua testa ignobile.

Continueremo a sostenere i programmi contro la povertà del governo del presidente Daniel Ortega, e continueremo a criticare i suoi eccessi di autoritarismo, così come gli errori politico-strategici.

Con la consapevolezza che non otterremo il giusto equilibrio sempre e in ogni caso; ma comunque continueremo ad accogliere con favore le critiche costruttive quando si è convinti che siamo fuori pista e accoglieremo sempre favorevolmente il dialogo.

"L'ALTRA FACCIA DELLA STORIA: 11/09/2001"

di Noam Chomsky

I crimini dell'11 settembre segnano effettivamente una svolta nella storia: non per la loro dimensione, ma per la scelta del bersaglio. Per gli americani è la prima volta, da quando i britannici incendiarono Washington nel 1814, che il territorio nazionale è oggetto di un attacco o anche di una minaccia (...)

Lo stesso vale, e forse ancora di più, per l'Europa. L'Europa ha subito terribili distruzioni, ma solo nel corso di guerre interne. A parte poche eccezioni, le loro vittime non avevano precedentemente aggredito i paesi europei. Il Congo non aveva attaccato o devastato il Belgio, né l'Indonesia i Paesi Bassi, né l'Algeria la Francia. Niente di strano, dunque, che l'Europa sia rimasta sconvolta dalle atrocità dell'11 settembre (...)

Gli Stati Uniti e gli altri leader del pianeta hanno sottolineato, a ragione, che la guerra contro il mostro del terrorismo non sarà breve, ma che si tratta di una missione di lungo respiro.

Bisogna dunque considerare attentamente le misure che possono essere prese per ridurre "il terribile flagello del terrorismo", una calamità diffusa dagli **"avversari depravati della civiltà"** in un **"ritorno del mondo moderno alla barbarie"**.

L'anatema non è nuovo. Le parole che ho citato sono di Ronald Reagan e del suo segretario di Stato, George Shultz.

L'amministrazione Reagan si è insediata vent'anni fa dichiarando che la lotta contro il terrorismo internazionale sarebbe stata al centro della politica estera degli Stati Uniti. Il governo americano ha risposto al flagello organizzando campagne di terrorismo internazionale di un'ampiezza e di una violenza senza precedenti, che sono costate agli Stati Uniti la condanna della Corte internazionale di giustizia per **"uso illegale della forza"**.

La guerra contro il Nicaragua
L'ingiunzione della Corte internazionale di giustizia di mettere fine al terrorismo internazionale e ai suoi crimini, e di versare sostanziose riparazioni, è stata respinta con disprezzo dall'intera classe politica americana. Washington ha reagito intensificando la guerra economica e terroristica contro il governo del Nicaragua.

È stato anche ordinato ufficialmente all'esercito mercenario di prendersela con bersagli non militari - i cosiddetti *soft targets*, ovvero i civili indifesi - e di evitare il combattimento, cosa possibile grazie al controllo americano dello spazio aereo e alle sofisticate attrezzature di comunicazione fornite alle forze terroristiche che agivano a partire dai paesi vicini.

CRITERI PRAGMATICI

Questi ordini sono stati considerati pienamente legittimi finché hanno soddisfatto criteri pragmatici. Un importante commentatore di sinistra, Michael Kinsley, ha affermato che non bastava respingere le giustificazioni del dipartimento di Stato sugli attacchi terroristici contro bersagli civili: secondo lui una **"politica sensata deve rispondere favorevolmente all'analisi costi-benefici"**, un'analisi della **"quantità di sangue e di dolore versata, nonché delle possibilità che ne emerga la democrazia"**. La democrazia, ovviamente, nel senso in cui l'intendono le élite occidentali, un'interpretazione che i paesi della regione illustrano molto chiaramente.

Va da sé che, se il test dà risultati positivi, si ha il diritto di portare avanti il progetto. E i test hanno dato risultati positivi. Quando il Nicaragua ha finalmente ceduto all'assalto della superpotenza americana, tutti i commentatori, di tutte le tendenze, hanno lodato l'efficacia dei metodi usati per "rovinare l'economia e condurre per procura una guerra lunga e sanguinosa, fino a quando le popolazioni locali stremate non si fossero decise a rovesciare esse stesse il governo di cui ci si voleva sbarazzare", a un costo "minimo" per noi, lasciando le vittime "ai loro ponti distrutti, alle loro centrali elettriche sabotate e alle loro fattorie devastate". Questa situazione ha offerto al candidato alla presidenza sostenuto dagli Stati Uniti "una possibilità di vincere" e di mettere fine "alla povertà degli abitanti del Nicaragua" (tutte queste sono citazioni della rivista Time). Siamo "uniti nella gioia" di fronte a questo risultato, proclamava il New York Times, fiero della "vittoria del fair-play americano".

Qualche settimana fa il mondo civilizzato è stato di nuovo, "unito nella gioia", quando un altro candidato alla presidenza nicaraguense sostenuto dagli Stati Uniti ha vinto le elezioni, dopo i severi moniti lanciati da Washington circa le conseguenze di un insuccesso elettorale. Il Washington Post ha spiegato che il vincitore aveva "condotto la sua campagna ricordando costantemente al popolo le difficoltà economiche e militari dell'epoca sandinista" - ossia la guerra terroristica e lo strangolamento economico orchestrati dagli Stati Uniti, che hanno devastato il paese. Nel frattempo, il presidente statunitense ci ha spiegato qual è "l'unica legge universale": ogni forma di terrore e di omicidio "rappresenta il male", a meno che, naturalmente, non ne siamo noi i responsabili.

L'atteggiamento che prevale in Occidente nei confronti del terrorismo si è manifestata chiaramente nella reazione alla nomina di John Negroponte al posto di ambasciatore delle Nazioni Unite nella "guerra contro il terrorismo". All'attivo di Negroponte ricordiamo la funzione di "proconsole" che ha svolto negli anni ottanta in Honduras, dove ha diretto la campagna terroristica per cui il suo governo è stato condannato dalla Corte internazionale di giustizia e dal Consiglio di sicurezza.

Bene, la sua recente nomina non ha suscitato nessuna reazione.

Ho citato il caso del Nicaragua perché non se ne parla mai, malgrado il giudizio dei più alti organismi internazionali.

Non ne parlano nemmeno quelli che dimostrano un minimo di impegno a favore dei diritti umani e del diritto internazionale. Si può valutare l'importanza di questa categoria dal numero di volte in cui problemi basilari analoghi sono anche soltanto menzionati.

Sulla base di questo solo esercizio, si possono trarre fosche conclusioni per il futuro se le ideologie e i centri di potere esistenti imporranno la loro legge.

Il caso del Nicaragua è lungi dall'essere l'esempio più estremo.

Soltanto negli anni di Reagan, gli Stati terroristici finanziati dagli Stati Uniti nell'America centrale hanno ucciso, torturato e mutilato centinaia di migliaia di persone, hanno provocato milioni di storpi e di orfani, e hanno mandato in rovina quattro paesi.

Nel corso di quegli stessi anni, le violenze commesse dal regime sudafricano, sostenuto dall'Occidente, hanno ucciso un milione e mezzo di persone e causato danni per 60 miliardi di dollari.

Per non parlare del Sudest asiatico, dell'America del Sud e di molte altre regioni.

Quel decennio, del resto, non è diverso dagli altri. Dire che il terrorismo è "un'arma dei poveri" significa commettere un grave errore di analisi.

In realtà il terrorismo è la violenza commessa contro gli Stati Uniti - chiunque ne sia l'autore. Sarà difficile trovare nella storia un'eccezione a questa regola. E poiché sono i potenti a decidere che cosa fa la storia, quello che viene filtrato è il terrorismo dei deboli contro i forti e i loro alleati.

(Sintesi redazionale dell'articolo pubblicato, in italiano, dalla Rivista INTERNAZIONALE N° 414 del 30 novembre 2001).

**"VICTOR JARA
IL POETA DEI POVERI"
di Francesco Comina**

Era molto più che un cantante e un musicista: VICTOR JARA, nonviolento e poeta, simbolo della resistenza cilena, voce degli oppressi e cantore della speranza negli anni durissimi della dittatura.

Victor Jara era la voce.

Nel Cile degli anni Sessanta era il poeta dei poveri, il cantante degli ultimi, il pianto dei *campesinos*.

Nel 1973 era già famoso. Aveva composto canzoni insieme a Violeta Parra, ai Quilpayún, agli Inti Illimani.

Era stato il *leader* dei Cuncumén.

Era docente alla scuola universitaria d'arte drammatica di Santiago e aveva influenzato cantautori di tutto il mondo.

Si era speso tantissimo per aiutare Salvador Allende a salire al palazzo della Moneda nel 1970.

Era uno dei riferimenti per il partito comunista cileno. Ma i conservatori lo odiavano. La destra lo aveva bollato come un sovversivo. Gruppi di facinorosi lo avevano aggredito davanti alla Facoltà o in mezzo alla strada.

Nel 1973 Victor era il cantante più rappresentativo della *Nueva canción chilena*. Lui, a dire la verità, si sentiva più un attore, un narratore della vita che cresce e degli ostacoli che i poteri cercano di opporre per lacerare, sbriciolare, ferire la comunità degli uomini.

Era un nonviolento, un inguaribile democratico, un uomo che non tollerava minimamente ogni sorta di sopruso e denunciava al mondo il rischio di una società divisa per classi e schiava del mercato e del profitto.

VITTIMA DEL TERRORE CILENO

Quando ci fu il colpo di stato in Cile, l'altro 11 settembre, quello del 1973, il giorno in cui il tiranno Pinochet fece bombardare il palazzo presidenziale uccidendo l'ultima disperata resistenza di Salvador Allende, Victor Jara fu uno dei primi a vivere i giorni del terrore e della spietatezza dell'esercito golpista. Fu anche uno dei primi a essere massacrato. Lo prelevarono durante un rastrellamento all'università e lo portarono nello stadio di Santiago dove nei giorni del sogno socialista aveva suonato e cantato tante volte.

Ma ora quel campo da calcio si era trasformato in un centro di detenzione dove migliaia e migliaia di giovani, sindacalisti, operai, uomini e donne della sinistra, vennero torturati senza pietà.

Era la macelleria di Pinochet e dei suoi aguzzini. "Canta bastardo!" gli disse il militare prima di ucciderlo.

E Victor si mise a cantare con la sua voce mite e ben intonata attraverso i microfoni del campo, il canto di libertà di Sergio Ortega "Venceremos!", testo musicato e cantato dagli Inti Illimani.

**"Venceremos, venceremos, /
mil cadenas habrá que romper /
venceremos, venceremos, la miseria
(al fascismo) /
sabremos vencer".**

Dopo poco venne trucidato a colpi di mitragliatrice e siccome era un bravo chitarrista pensarono bene, prima di ucciderlo, di fargli lo sfregio più brutale, più immondo per un musicista: gli spezzarono entrambi i polsi.

Il suo corpo venne trovato il 16 settembre, insieme a quello di cinque compagni, gettato a ridosso del muro del cimitero di San Miguel.

Una donna, che amava le canzoni di Victor e che lo aveva visto più volte cantare nel rione, lo riconobbe: "Ma quello è Victor!" urlò.

Forse sapeva che sarebbe stata orribile la sua fine.

La sua ultima poesia scritta fra le urla dei condannati, è drammatica:

**"Com'è difficile cantare /
quando devo cantare l'orrore. /
L'orrore che sto vivendo /
l'orrore di cui sto morendo".**

CON ALI DI COLOMBA

Non cantava tanto per cantare.

Victor aveva dato alla canzone popolare un cuore politico.

I suoi testi erano pieni di poesia, ma la poesia era piena di terra, piena di sudore, piena di fatica.

La stessa poesia di Pablo Neruda.

In un Paese dove a quel tempo si moriva di lavoro, dove uomini scendevano nelle miniere per lunghe giornate e risalivano ammalati, in un Paese dove pochi se la godevano ma molti facevano la fame, dove i contadini spesso erano analfabeti e dunque ingannati dalle politiche al servizio dei latifondisti, in un Paese come il Cile compresso dalle logiche della guerra fredda e del liberismo senza regole, come si poteva cantare senza farsi carico del destino degli oppressi?

Forse è un parallelismo forzato, ma la frase del pastore protestante di Dietrich Bonhoeffer pronunciata nel cuore del nazismo, "come possiamo cantare in gregoriano quando si ammazzano col gas gli ebrei?" è molto simile a quella di Victor: "Ma come possiamo cantare tanto per cantare quando nel nostro Paese la gente soffre e i bambini muoiono di fame, freddo e di malattie?".

"Non canto per amore del canto / o perché ho una bella voce / canto perché la mia chitarra / ha insieme sentimento e ragione / Essa ha cuore di terra / e le ali di colomba / è come acqua santa / che benedice gioia e dolore /".

Victor era un uomo di una fortissima integrità personale. Amava la poesia, il teatro, la musica. Erano per lui forme di comunicazione e di espressione sociale e culturale. Leggeva la Bibbia. Ricorda la moglie Joan, grande ballerina e coreografa, che lasciò l'Inghilterra e si trasferì in Cile per amore: "Sul comodino Victor teneva le opere complete di Miguel Hernandez e una copia della Bibbia". Era un uomo di pace. Gli scappò di dire un giorno che per fermare la violenza della miseria fosse possibile anche l'uso delle armi. Ammirava l'eroismo del Che a cui dedicò un canto, ma quando scrisse per i Quilapayún la canzone "El soldado", gli vennero questi versi: "Soldato non spararmi / non spararmi soldato! / Chi ha appuntato quelle medaglie al tuo petto? / Quante vite sono costate? / Io so che la tua mano trema / non uccidermi / io sono tuo fratello /". -°°°-

(...) "Siamo saliti al secondo piano, dove erano gli uffici amministrativi e, in un lungo corridoio, ho trovato il corpo di Victor, in una fila di una settantina di cadaveri. La maggior parte erano giovani e tutti mostravano segni di violenze e di ferite da proiettile. Quello di Victor era il più contorto. Aveva i pantaloni attorcigliati alle caviglie, la camicia riboccata, le mutande ridotte a strisce dalle coltellate, il petto nudo pieno di piccoli fori, con un'enorme ferita, una cavità, sul lato destro dell'addome, sul fianco. Le mani pendevano con una strana angolatura e distorte; la testa era piena di sangue e di ematomi. Aveva un'espressione di enorme forza, di sfida, gli occhi aperti."

Joan Jara, vedova di Victor.

(dal dossier "Victor Jara, un fiore tra le mani" - MOSAICO DI PACE, settembre 2010).

“DICHIARAZIONE UNIVERSALE SUL BENE COMUNE DELLA TERRA E DELLA UMANITÀ”

Miguel d'Escoto Brockmann, ex-Presidente della Assemblea dell'ONU 2008-2009 e Leonardo Boff, Professore Emerito di Etica all'Universidad de Río de Janeiro, nel quadro della loro proposta di riscattare il potere dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

PREAMBOLO

Considerando che la Terra e l'Umanità fanno parte di un vasto universo in evoluzione e che possiedono lo stesso destino, minacciato di distruzione dall'irresponsabilità e dalla mancanza di cura da parte degli esseri umani; che la Terra forma insieme all'Umanità un'entità unica, complessa e sacra, come risulta evidente quando la si guarda dallo spazio, e che inoltre la Terra è viva e si comporta come un unico sistema autoregolatore formato da componenti fisiche, chimiche, biologiche e umane che la rendono atta alla produzione e riproduzione della vita e per questo è la nostra Grande Madre e nostra Casa comune. Tenendo presente che la Madre Terra è composta dall'insieme degli ecosistemi nei quali si genera una magnifica molteplicità di forme di vita, tutte interdipendenti e complementari, formanti la grande comunità della vita, e che esiste un legame di parentela tra tutti gli esseri viventi perché tutti sono portatori dello stesso codice genetico di base che fonda l'unione sacra della vita nelle sue molteplici forme e che, di conseguenza, l'Umanità è parte della comunità di vita ed è il momento della coscienza e dell'intelligenza della Terra, facendo sì che l'essere umano, uomo e donna, sia la Terra stessa che parla, pensa, sente, ama, cura e venera.

Considerando che tutti gli esseri umani con le loro culture, lingue, tradizioni, religioni, arti e visioni del mondo costituiscono un'unica famiglia di fratelli e sorelle aventi uguale dignità e uguali diritti, e che la Madre Terra ci ha fornito tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vivere e che la vita naturale così come quella umana dipendono da una biosfera sana, con ecosistemi sostenibili, con acqua, boschi, animali e innumerevoli microrganismi preservati e, inoltre, che il crescente riscaldamento globale può mettere a rischio la vitalità e l'integrità del sistema Terra e che gravi devastazioni possono colpire milioni e milioni di persone, rendendo impossibile, in ultima istanza, la sopravvivenza di tutta la specie umana.

Ricordando che bisogna rinnovare ed articolare organicamente il contratto naturale con quello sociale, il quale ha acquisito un ruolo esclusivo, favorendo l'antropocentrismo e instaurando strategie di appropriazione e dominio della natura e della Madre Terra, dal momento che il modo di produzione vigente negli ultimi secoli e attualmente globalizzato, non è riuscito a soddisfare le richieste vitali dei popoli, generando piuttosto una profonda distanza tra ricchi e poveri.

Considerando, infine, che la consapevolezza della gravità della situazione critica in cui versano la Terra e l'Umanità rende imprescindibile un cambiamento nelle menti e nei cuori, come sottolineato con enfasi dalla *Lettera della Terra*, che dia vita ad una coalizione di forze basata su valori comuni e principi ispiratori che servano da fondamento etico e da stimolo per pratiche che cerchino un modo di vita sostenibile.

Le persone, le istituzioni, l'iniziativa della Lettera della Terra, i leader politici, le ONG, le religioni e le chiese che sottoscrivono questa Dichiarazione ravvisano l'urgenza di proclamare la seguente **DICHIARAZIONE UNIVERSALE SUL BENE COMUNE DELLA TERRA E DELL'UMANITÀ**, i cui ideali e criteri debbono orientare i popoli, le nazioni e tutti i cittadini nelle loro pratiche collettive, comunitarie e personali e nei processi educativi in modo che il Bene Comune venga progressivamente riconosciuto, rispettato, osservato, assunto e promosso universalmente in vista del buen vivir di ognuno e di tutti gli abitanti di questo piccolo pianeta azzurro, la nostra Casa Comune.

ARTICOLO 1 Il Bene Comune supremo ed universale, precondizione di qualsiasi altro bene, e la Terra stessa, che è la nostra Grande Madre, deve essere amata curata, rigenerata e venerata come le nostre madri.

I. Il Bene Comune della Terra e dell'Umanità richiede che si consideri la Terra come un qualcosa di vivo e come soggetto di dignità. Per questo nessuno, in maniera individuale, può appropriarsene, né se ne può fare merce, né può essere aggredita da alcun modo di produzione. Essa appartiene comunitariamente a tutti coloro che la abitano inclusi coloro che ancora non sono nati e all'insieme degli ecosistemi.

II. Il Bene Comune della Madre Terra e dell'Umanità esige la protezione e la restaurazione dell'integrità degli ecosistemi, con una speciale preoccupazione per la diversità biologica e per tutti quei processi naturali che sostengono la vita.

III. Il Bene Comune della Madre Terra e dell'Umanità si rafforza quando tutti gli esseri sono visti come interconnessi e aventi un valore intrinseco, indipendentemente dal suo uso umano.

ARTICOLO 2 Per assicurare il Bene Comune della Madre Terra e dell'Umanità è necessario ridurre, riutilizzare e riciclare materiali usati nella produzione e nel consumo, garantire che i residui possano essere assimilati dai sistemi ecologici e cercare il buen vivir a partire della sostenibilità degli ecosistemi, in cooperazione con gli altri e in armonia con i ritmi della natura.

I. Il Bene Comune della Madre Terra e dell'Umanità deriva dall'uso sostenibile dei beni rinnovabili come l'acqua, i suoli, i prodotti forestali e la vita marina in modo da poter essere garantiti sia per le generazioni presenti che per quelle future.

II. L'uso dei beni non rinnovabili, come i minerali e i combustibili fossili, deve essere realizzato in modo da diminuirne l'esaurimento e in modo da non danneggiare il Bene Comune della Terra e dell'Umanità.

ARTICOLO 3 Adottare modelli di produzione e consumo che garantiscano la vitalità e l'integrità della Madre Terra, l'equità sociale nell'Umanità, il consumo responsabile e solidale e il buen vivir comunitario.

I. Il Bene Comune della Madre Terra e dell'Umanità richiede l'uso sostenibile delle energie disponibili, privilegiando le matrici rinnovabili così come altre fonti alternative come l'energia solare, eolica, delle maree e l'agroenergia.

II. Il Bene Comune della Madre Terra e dell'Umanità viene potenziato dalla diminuzione massima dell'inquinamento di qualsiasi parte dell'ambiente in modo da evitare gli effetti perversi del riscaldamento globale e da non permettere l'aumento di sostanze radioattive, tossiche e di altre sostanze chimiche pericolose.

III. Il Bene Comune della Madre Terra e dell'Umanità non è compatibile con l'esistenza di armi nucleari, biologiche e chimiche e di altre armi di distruzione di massa che devono essere totalmente eliminate.

ARTICOLO 4 La biosfera è un Bene Comune della Terra e dell'Umanità ed è un patrimonio condiviso da tutte le forme di vita, di cui si fanno tutori gli esseri umani.

ARTICOLO 5 Appartengono al Bene Comune della Terra e dell'Umanità le risorse naturali, come l'aria, i suoli, la fertilità, la flora, la fauna, i geni, i microrganismi e i campioni rappresentativi degli ecosistemi naturali e lo spazio.

I. L'acqua appartiene al Bene Comune della Terra e dell'Umanità in quanto è un bene naturale, comune, vitale e insostituibile per tutti gli esseri viventi, specialmente per gli umani che, per questo, hanno diritto ad accedervi, indipendentemente dai costi di captazione, immagazzinaggio, depurazione e distribuzione, i quali verranno assunti dal potere pubblico e dalla società.

II. Gli oceani sono un Bene Comune della Terra e dell'Umanità in quanto costituiscono grandi depositi di vita, sono i regolatori del clima e della base fisica e chimica della Terra.

III. I boschi appartengono al Bene Comune della Terra e dell'Umanità, ospitano la maggiore biodiversità del pianeta, l'umidità necessaria al regime delle piogge sono i grandi immagazzinatori di diossido di carbonio.

IV. I climi appartengono al Bene Comune della Terra e dell'Umanità in quanto costituiscono la condizione essenziale della manutenzione della vita e i cambiamenti climatici devono essere trattati globalmente, condividendo le responsabilità.

ARTICOLO 6 Appartengono al Bene Comune della Terra e dell'Umanità gli alimenti nella loro diversità e le risorse genetiche e filogenetiche necessarie per la loro produzione sulle quali si proibisce qualsiasi tipo di speculazione commerciale. **ARTICOLO 7** Sono Beni Pubblici dell'Umanità le energie necessarie alla vita, salute, educazione, i mezzi di comunicazione, internet, la posta e i trasporti collettivi. Le medicine prodotte da laboratori privati, dopo 5 anni, appartengono al Bene Comune dell'Umanità e, in caso di emergenza, devono essere rese immediatamente pubbliche.

“DICHIARAZIONE UNIVERSALE SUL BENE COMUNE DELLA TERRA E DELLA UMANITÀ”

ARTICOLO 8 Le attività petrolifere e minerarie e gli agrocarburi devono essere sottoposti al controllo statale e sociale in ragione degli effetti nocivi che possano avere sul Bene Comune dell'Umanità e della Madre Terra. **ARTICOLO 9** L'Umanità, unitamente alla Terra e alla biosfera, è un tutto che costituisce il Bene Comune più alto della Terra e dell'Umanità. Essa non costituisce la somma degli individui della specie umana.

Dal momento che questa specie è essenzialmente una specie sociale, l'umanità si caratterizza come l'insieme delle relazioni di qualsiasi tipo, stabilitesi tra persone, istituzioni, etnie e culture. Costituisce un errore, nonché un'illusione, dividere l'umanità in entità diverse per natura o per categorie eterogenee, in quanto tutti abbiamo una stessa origine comune. Tutti siamo africani, comproprietari della Terra e corresponsabili della sua cura e gestione. **I.** In quanto cosciente e corresponsabile, l'Umanità storica può dimostrarsi sapiente o demente, egoista o altruista. Può sia usare i saperi tecnici per portare benefici alla vita di tutti e della Terra, sia creare macchine di morte che possono non solo minacciarla ma addirittura distruggerla. È capace sia di un amore che arriva a dare la propria vita, sia di un odio che arriva a togliere la vita. Per questa ragione si impone la coscienza di un'etica umanitaria che ami e protegga più la vita in tutte le sue forme piuttosto che il potere e il profitto personale o collettivo. **II.** È caratteristico dell'umanità darsi un obiettivo comune e immaginare un futuro di speranza, creando a questo proposito le condizioni per raggiungerlo a breve, medio e lungo termine. In questo modo si viene a creare un destino comune, in unione con la biosfera, che porti alla perpetuità della specie umana. **III.** È compito dell'umanità farsi carico della sua crescita demografica rispettando i limiti fisici e geografici di un pianeta finito, rendendo compatibili, attraverso l'etica e la sapienza, il diritto delle persone e delle famiglie con l'interesse collettivo dell'umanità. **ARTICOLO 10** Gli esseri umani, uomini e donne, portatori di dignità, coscienza, intelligenza, amore, solidarietà e responsabilità costituiscono il grande Bene Comune della Terra e dell'Umanità.

I. Bisogna affermare la dignità insita in ogni essere umano, nonché il suo potenziale intellettuale, artistico, etico e spirituale. **II.** La missione degli esseri umani è quella di prendersi cura e di proteggere la Terra e l'Umanità, in quanto eredità ricevute dall'universo. **III.** Le comunità, a tutti i livelli, hanno l'obbligo di garantire la realizzazione dei diritti e delle libertà fondamentali, creando le condizioni per le quali ogni persona possa realizzare il suo pieno potenziale e possa dare il suo contributo al Bene Comune della Madre Terra e dell'Umanità.

ARTICOLO 11 Appartengono al Bene Comune della Terra e dell'Umanità tutti i saperi, le arti e le tecniche accumulate nell'arco della storia. **I.** Il Bene Comune della Terra e dell'Umanità richiede il riconoscimento e la preservazione dei saperi tradizionali e la saggezza spirituale di tutte le culture che contribuiscono a prendersi cura della Terra, a sviluppare il potenziale dell'Umanità e a favorire il Bene Comune. **II.** Il Bene Comune dell'Umanità richiede lo sviluppo, attraverso risorse finanziarie, tecniche, sociali e intellettuali, dei popoli poveri e vulnerabili perché possano raggiungere un modo di vita sostenibile e possano collaborare al Bene Comune. **III.** Il Bene Comune della Madre Terra e dell'Umanità ritiene lo sradicamento della povertà come un imperativo umanitario, etico, sociale, ambientale e spirituale. **IV.** La giustizia sociale ed ecologica non possono essere disgiunte, in quanto entrambe servono al Bene Comune della Terra e dell'Umanità. **V.** Fa parte del Bene Comune della Terra e dell'Umanità l'uguaglianza di genere, il superamento di qualunque tipo di discriminazione, la protezione dei bambini e delle bambine contro tutte le violenze e la sicurezza sociale di tutti coloro che non possono mantenersi da soli.

ARTICOLO 12 Fanno parte del Bene Comune della Terra e dell'Umanità tutte le forme di governo che rispettano i diritti di ogni essere umano e della Madre Terra, che aiutano la partecipazione attiva e inclusiva dei cittadini nella presa delle decisioni, che favoriscano l'accesso alla giustizia e che si prendano cura dell'ambiente ecologico. **ARTICOLO 13** Il Bene Comune della Terra e dell'Umanità richiede la protezione delle riserve naturali, incluse le terre selvagge e le aree marine, i sistemi di sostegno alla vita sulla Terra, i semi, la biodiversità; richiede inoltre, che si proteggano le specie minacciate e gli ecosistemi devastati. **I.** Controllare l'introduzione di specie esotiche e sottoporre rigorosamente al principio di prevenzione gli organismi geneticamente modificati perché non causino danni alle specie native e alla salute della Madre Terra e dell'Umanità. **II.** Garantire che le conoscenze nei vari campi del sapere che sono di vitale importanza per il bene Comune della Terra e dell'Umanità siano considerati di dominio pubblico. **III.** Si proibisce di brevettare le risorse genetiche fondamentali per l'alimentazione e l'agricoltura e le scoperte tecniche brevettate devono rispettare sempre il loro fine sociale.

ARTICOLO 14 Fanno parte del Bene Comune dell'Umanità e della Madre Terra la molteplicità delle culture e delle lingue, i diversi popoli, i monumenti, le arti, la musica, le scienze, le tecniche, le filosofie, i saperi popolari, le tradizioni etiche, i cammini spirituali e le religioni.

ARTICOLO 15 Fa parte del Bene Comune della Terra e dell'Umanità l'ospitalità in base alla quale accogliamo e siamo accolti dagli altri, in quanto abitanti di una Casa comune, la Terra.

ARTICOLO 16 Fanno parte del Bene Comune dell'Umanità e della Madre Terra la socio-economia e la convivenza pacifica con tutti gli esseri umani e con gli esseri della natura perché tutti siamo figli e figlie della Madre Terra e siamo corresponsabili di uno stesso destino comune.

ARTICOLO 17 Fa parte del Bene Comune dell'Umanità la tolleranza che accoglie le differenze in quanto espressioni della ricchezza dell'unica natura umana e che non permette che tali differenze siano considerate come disuguaglianze. **ARTICOLO 18** Fa parte del Bene Comune della Terra e dell'Umanità la capacità di riconciliare persone e popoli a fronte di violenze e danni sofferti nell'ambito della ricostruzione della verità e della giustizia, non permettendo che la vendetta e l'odio abbiano l'ultima parola.

ARTICOLO 19 Fa parte del Bene Comune dell'Umanità la commensalità in quanto espressione del sogno ancestrale di tutti i popoli di sedersi insieme, come fratelli e sorelle della stessa famiglia, intorno ad un tavolo, mangiando e bevendo allegramente dei frutti della generosità della Madre Terra. **ARTICOLO 20** Fa parte del Bene Comune dell'Umanità la compassione per tutti coloro che soffrono nella natura e nella società, alleviando le loro sofferenze e impedendo qualsiasi tipo di crudeltà sugli animali.

ARTICOLO 21 Fanno parte del Bene Comune dell'Umanità i principi etici del rispetto di ogni essere, della cura della natura e della responsabilità universale per la preservazione della biodiversità e per la continuità del progetto planetario umano e i principi di cooperazione e della solidarietà di tutti verso tutti, a partire dai più bisognosi, perché tutti siano inclusi nella stessa Casa Comune. **ARTICOLO 22** Fa parte del Bene Comune della Madre Terra e dell'Umanità la ricerca perenne della pace che deriva dalla corretta relazione con se stessi, di tutti con tutti, con la natura, con la vita, con la società nazionale e internazionale e con il gran Tutto del quale siamo parte.

ARTICOLO 23 Fa parte del Bene Comune dell'Umanità e della Madre Terra la convinzione che una Energia amorevole si celi in tutto l'universo, sostenendo tutti gli esseri, e che tale energia possa essere invocata, accolta, venerata. **ARTICOLO 24** Tutti i suddetti ideali e criteri del Bene Comune della Madre Terra e dell'Umanità prolungano e rinforzano i principi e i valori della Lettera della Terra e i diritti umani contenuti nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo proclamata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea dell'ONU, dando vita alla speranza di una biociviltà in armonia con se stessa, piena di attenzione nei confronti della Madre Terra, fondata sullo spirito di cooperazione, di fratellanza universale e di amore incondizionato.

(Fonte, in italiano, rivista *Medicina Democratica* n. 189-190 gennaio/aprile 2010)

"25 SETTEMBRE: MARCIA PERUGIA - ASSISI"

DOMENICA 25 SETTEMBRE 2011 si svolgerà la **MARCIA PERUGIA - ASSISI PER LA PACE E LA FRATELLANZA DEI POPOLI**.

La Marcia si terrà a cinquant'anni dalla prima Perugia-Assisi organizzata, con lo stesso slogan, da Aldo Capitini il 24 settembre 1961. Un anniversario unico per un evento unico al mondo che vogliamo celebrare investendo sui giovani e chiamandoli a fare la propria parte per la costruzione di un mondo migliore.

La Marcia partirà dai Giardini del Frontone di Perugia alle 9.00 e arriverà alla Rocca Maggiore di Assisi alle 15.00 dove si svolgerà la manifestazione conclusiva.

Chi non può percorrere l'intero itinerario potrà unirsi al corteo partendo da Santa Maria degli Angeli o raggiungendo direttamente la Rocca di Assisi.

LA MARCIA DEI GIOVANI

Protagonisti della Marcia saranno i giovani. Il progetto **"1000 giovani per la pace"** è uno strumento per consentire ai giovani di essere protagonisti di una grande iniziativa di pace.

Un'occasione unica per vivere un'esperienza straordinaria, per incontrare altri giovani, per confrontarsi e per progettare insieme nuovi percorsi di pace.

LA MARCIA DELLE SCUOLE

La Marcia segnerà il culmine dell'Anno dei valori (avviato il 21 settembre 2010) e dei tanti percorsi educativi che stiamo realizzando nelle nostre città.

Un ruolo particolarmente importante sarà svolto dagli studenti e dagli insegnanti che hanno aderito al programma "La mia scuola per la pace" e al progetto "Ogni scuola un grande Laboratorio dei Valori". Le scuole e le classi partecipanti rianimeranno i sette valori costituzionali della nonviolenza, della giustizia, della libertà, della pace, dei diritti umani, della responsabilità e della speranza. I 24 chilometri del percorso da Perugia ad Assisi prenderanno l'aspetto di una lunghissima aula didattica che ciascuno potrà percorrere, in tutto o in parte, raccogliendo idee, proposte e riflessioni utili.

LA MARCIA DELLE CITTÀ

Le città sono i luoghi dove la gente vive e s'impegna a cercare le risposte più concrete alle tante crisi che stiamo vivendo. È quindi da ciascuna delle nostre città che deve prendere vita il nostro impegno per la pace.

Il 50° della Perugia-Assisi e la Marcia del 25 settembre 2011 sono l'occasione per ripensare e riprogettare l'impegno per la pace in ciascuna delle nostre città. Due sono le domande che debbono guidare la riflessione:

- 1. cosa possiamo/dobbiamo fare per costruire la pace nella nostra città? (la pace a casa nostra);**
- 2. cosa possiamo/dobbiamo fare nella nostra città per la pace? (la pace nel mondo).**

Un compito speciale spetta ai Comuni, alle Province e alle Regioni che hanno la responsabilità di dare voce alla domanda di pace e di giustizia dei propri cittadini, di promuovere il rispetto dei diritti fondamentali di ciascuno e di proteggere le persone più deboli e vulnerabili. La partecipazione alla Marcia dei gonfalonieri, dei sindaci, presidenti di provincia e di regione, assessori e consiglieri deve essere parte dell'impegno quotidiano a costruire le città della pace e dei diritti umani.

IL 50° ANNIVERSARIO DELLA MARCIA PER LA PACE PERUGIA - ASSISI

La celebrazione di questa straordinaria ricorrenza ci consentirà di:

- 1. promuovere una riflessione aperta sulla Marcia per la pace Perugia-Assisi, sui suoi 50 anni di storia e sui suoi molteplici significati;**
- 2. promuovere la conoscenza di Aldo Capitini, ideatore della Perugia-Assisi, e il dibattito sulla nonviolenza posta al centro della prima Marcia;**
- 3. partecipare in modo originale alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia con un contributo di riflessioni sugli ultimi cinquant'anni;**
- 4. promuovere una riflessione sull'attualità e le prospettive dell'impegno per la pace in Italia e nel mondo.**

I Comitati della Perugia - Assisi

La Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli è promossa dalla Tavola della pace e dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani insieme a tutte le persone, i gruppi, le associazioni e gli Enti Locali che ne condividono lo spirito e le finalità.

Per organizzare la più ampia partecipazione alla Marcia invitiamo tutti ad aderire e a promuovere la costituzione di un Comitato Perugia-Assisi nella propria città, cercando di coinvolgere anche i gruppi e le organizzazioni che non hanno mai partecipato alla Marcia per la pace Perugia-Assisi.

I Comitati Perugia-Assisi avranno innanzitutto il compito di:

- 1. promuovere il più ampio coinvolgimento della propria città, informando e organizzando la partecipazione dei cittadini, presentando l'iniziativa nelle scuole, nei quartieri, nelle parrocchie e nei diversi centri di aggregazione, raccogliendo le adesioni locali;**
- 2. promuovere la partecipazione delle scuole alla Marcia invitandole da subito ad aderire al progetto "Ogni scuola un grande Laboratorio dei Valori";**
- 3. promuovere la partecipazione attiva dei giovani, dei gruppi e delle realtà giovanili presenti sul territorio coinvolgendoli nel progetto "1000 giovani per la pace";**
- 4. proporre alle organizzazioni degli immigrati, ai centri e ai mediatori interculturali di partecipare attivamente alla Marcia e alla sua organizzazione.**

I Comitati dovranno essere caratterizzati:

-) dall'apertura a tutti;
-) dalla volontà di rinnovare ed estendere l'impegno per la pace;
-) dalla volontà di andare incontro alle persone;
-) dall'impegno a riconnettere un tessuto sociale che resta molto frammentato.

Per adesioni e informazioni:

Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani
Via della Viola 1 (06122) Perugia
tel. 075/5722479 - fax 075/5721234
email info@entilocalipace.it
www.entilocalipace.it - www.perlapace.it

- ooo -

"La nonviolenza è il punto della tensione più profonda tesa al sovvertimento di una società inadeguata" (Aldo Capitini). Con questo spirito, la Tavola della pace e il Movimento Nonviolento lavoreranno insieme per organizzare la prossima Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli, per fare in modo che possa essere la più larga, popolare e aperta a tutti e per riproporre la straordinaria attualità e urgenza della nonviolenza.

"La nonviolenza è per l'Italia e per tutti via di uscita dalla difesa di posizioni insufficienti, strumento di liberazione, prova suprema di amore, varco a uomo, società e realtà migliori" (Aldo Capitini).